

TOCCHERÀ VENTI CITTÀ

Parte dalla Campania una mostra itinerante sul disastro del Vajont



Il Vajont, il giorno dopo il disastro. Sotto Francesco Maria Guadagno,

► LONGARONE

Le immagini della tragedia del Vajont in tutte le regioni italiane, in modo che tutto il paese possa rendere omaggio alle vittime. L'evento, organizzato dall'Ordine dei **geologi** della Campania, ha preso il via a Benevento, nel chiostro di San Domenico, all'Università degli studi del Sannio.

La mostra itinerante, che raccoglie le immagini del geologo Edoardo Semenza che ritraggono la frana prima che la stessa avvenisse, toccherà atene e centri di ricerca in tutto il paese. Tappe in venti città, in cui si racconteranno storie e volti del disastro del 9 ottobre del 1963, quando una frana si staccò dal monte Toc e si riversò nel bacino della diga, creando un'onda che investì Erto, Casso e Longarone.

«La tragedia del Vajont come ogni tragedia, contiene diverse storie. La storia della diga che doveva essere l'orgoglio dell'ingegneria italiana. La storia di inadempienze e mancati controlli, la storia di consulenti», dice Francesco Maria Guadagno, presidente Aiga, «che non hanno visto o hanno male interpretato. La storia delle persone che sono state tragicamente coinvolte. La storia di



Tina Merlin, giornalista e scrittrice che quasi da sola aveva descritto i possibili rischi. La storia di un processo penale».

Le deduzioni di Semenza riguardo alla possibile evoluzione del fenomeno non furono ascoltate. «La storia purtroppo, si è ripetuta e si ripete», dice ancora Guadagno. «I cosiddetti "disastri naturali" hanno come motore di base l'azione dell'uomo, attraverso le stesse strade di inefficienza, superficialità e malaffare, che hanno portato al disastro del Vajont. I modelli di corretta pianificazione del territorio e di gestione delle risorse sono visti come un intralcio allo sviluppo e non come base dello stesso».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.